

## Georges Devereux: psicologia transculturale e meticcio

A cura dott. Alain Goussot

*Ultimamente si sono sentito tante sciocchezze sulla società meticcia; il modo migliore per ragionare seriamente su queste questioni è di consultare i grandi pensatori della transculturalità, fra questi troviamo  
Georges Devereux*

Georges Devereux è morto vent'anni fa e la sua opera rimane tuttora sconosciuta in Italia nonostante il fatto che diversi esperti di etnopsichiatria o di psichiatria transculturale che si occupano di immigrazione in Italia lo citino o si riferiscono alla sua concezione antropologica e psicologica dello sviluppo della personalità nelle diverse culture. Si può anche parlare di un paradosso italiano per cui esistono Centri intitolati a Devereux ma le sue opere non sono note agli studenti specializzandi in psichiatria transculturale anche perché sono irreperibili in italiano (gli unici due testi tradotti e pubblicati - Saggi di etnopsichiatria generale e Saggi di etnopsicoanalisi complementaristica - risalgono agli inizi degli anni 70). Non esiste neanche un libro o un articolo in italiano dedicato a questo grande antropologo e psichiatra. (Chi scrive ha appena finito un libro che dovrebbe uscire a breve).

Tuttavia può essere considerato come il vero fondatore dell'etnopsichiatria o della psichiatria transculturale. Nato in una città dell'impero austro-ungarico nella parte di lingua magiara che si ritrova dopo il primo conflitto mondiale a passare alla Romania. Di una famiglia di origine ebraica il piccolo Georgy Dobo (il suo vero nome) si ritrova quindi a passare dal magiara al rumeno e a fare i conti molto presto con il carattere meticcio della sua personalità. All'età di 18 anni si trasferisce in Francia per studiare fisica con Marie Curie ma durante il suo soggiorno parigino cambia indirizzo e si laurea in lingua malese all'Istituto di Lingua orientale; è lì che diventa allievo di Lévy-Bruhl e Mauss (i due grandi antropologi francesi). Viene mandato da loro negli Stati Uniti dove si specializza in psicologia e studia antropologia culturale con Alfred Kroeber (grande amico ed esperto degli indiani delle riserve e allievo di Franz Boas, fondatore dell'antropologia culturale americana; anche lui un meticcio, di origine ebraica e tedesca). Devereux (è ormai il suo nome) lavorerà sul campo con i Sedang Moi una tribù del sud Vietnam poi con gli indiani Mohave dell'Arizona. E con questi ultimi che creerà i legami più forti, la sua simpatia per la loro condizione di "mutilati psicoculturali" è immediata; avrà in terapia Jimmy Piccard, un indiano Mohave alcolizzato e con grossi disturbi psichici. Nel rapporto con quest'ultimo elabora le sue teorie di psicologia transculturale e scrive "Psicoterapia di un indiano delle pianure". Ritroviamo il suo approccio nei testi fondatori della psichiatria transculturale, o meglio metaculturale, come la chiamava lui, come "Saggi di etnopsichiatria generale", "Saggi di etnopsicoanalisi complementarista" e "Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento".

Devereux per la sua storia personale e per il suo studio del rapporto tra psicopatologia e culture finirà per mettere in discussione lo stesso concetto di identità. Nel 1964 fa una conferenza a Parigi dal titolo significativo: "La rinuncia all'identità: difesa contro l'annientamento". In quest'intervento dichiara:

”l’oggetto di questo studio è la fantasia che possedere un’identità sia un’autentica arroganza capace, automaticamente, di incitare gli altri ad annientare non solo questa identità ma anche l’esistenza stessa del presuntuoso per mezzo, in genere, di un atto di cannibalismo che trasforma il soggetto in oggetto.”  
Devereux affronterà i temi della molteplicità, rifiuterà ogni approccio differenzialista (affermando l’unità psichica del genere umano), elaborerà il metodo complementarista, applicherà la psicoanalisi all’antropologia, studierà lo sviluppo di psicopatologie delle situazioni di acculturazione. Un’aspetto interessante è il suo ragionamento sull’identità nel suo rapporto con il concetto di frontiera, che non è per lui un concetto geografico ma un concetto mentale.

Devereux, come lo desiderava, alla sua morte verrà seppellito nel cimitero degli indiani Mohave che aveva tanto amato.

Con l'arrivo degli immigrati, diversi operatori sanitari e sociali si pongono il problema del come reimpostare il loro lavoro tenendo conto del pluralismo culturale ormai esistente in Italia e dei mutamenti antropologici intervenuti negli ultimi vent'anni. Lo stesso dibattito politico culturale si pone il problema della società interculturale e del meticciato. Nello sforzo di comprendere i mutamenti in atto non poteva non comparire il nome di Georges Devereux, l'uomo che può essere considerato effettivamente il vero fondatore di quello che viene chiamato etnopsichiatria e che lui chiamò prima "psichiatria transculturale" e successivamente "psichiatria metaculturale"; con questa ultima espressione voleva indicare che lo studio della sofferenza psichica e delle psicopatologie in diversi contesti culturali e con persone provenienti da una grande varietà di orizzonti culturali portava ad evidenziare una "unità psichica dell'umanità". Questo sembrava contraddire il lavoro di tutta una vita cioè lo studio attento del nesso tra cultura, personalità e sviluppo psicologico; in realtà Devereux sottolineava che era importante comprendere il funzionamento psichico sia dal punto di vista delle sue forme, dei suoi meccanismi che dal punto di vista dei contenuti, dei materiali prodotti. Le forme sono simili ovunque mentre i contenuti cambiano da un contesto culturale specifico ad un altro; la comprensione del comportamento umano e della sua configurazione psicologica dipende dunque, secondo lui, dall'unità di questi due aspetti che rappresentano l'integrazione della personalità, di ogni personalità, in diversi luoghi cioè il nesso tra similitudine e differenza. Inoltre le considerazioni di Devereux sull'identità, la sua costruzione e la sua rappresentazione sono di una grande attualità per chi si occupa oggi di immigrazione; il rischio di una concezione unidimensionale e statica dell'identità; di quello che lui chiamava dell'iperinvestimento dell'identità. Cioè il rischio di veder un lato solo dell'identità che invece si configura come un sistema molteplice e complesso che permette, pure nei cambiamenti, la "connessione con sé", di orientarsi con "nuove mappe mentali" senza abbandonare le vecchie ma attraverso un processo che egli ha chiamato "complementare". E' la storia dei nostri migranti, o degli indiani delle riserve del Nord America, che avrà così a cuore, i quali si trovano a dovere reinterpretare se stesso in un contesto nuovo adattandosi ed orientandosi creativamente in un modo tale che permette loro tuttavia di non "perdersi" cioè di non perdere se stesso e di mantenere la "connessione con sé". Nelle situazioni di "stress culturale", o peggio di traumatismo psico-culturale, la connessione s'interrompe e i cambiamenti non producono più senso ma solo confusione, disorientamento e dissonanza semantica e cognitiva; un processo di quel tipo, che Devereux vede tra gli indiani delle riserve ma anche tra alcuni immigrati negli Stati Uniti, può portare a forti disturbi della personalità e a

delle vere e proprie psicopatologie. Per affrontare queste situazioni Devereux era convinto che bisognava combinare approccio sociologico e approccio psicologico, in una prospettiva "complementaristica" e che era anche necessario non perdere di vista la dinamicità del vissuto della persona, la sua storia reale, dentro la quale vi erano gli elementi culturali di origine ma anche le contaminazioni avvenute attraverso un processo di acculturazione spesso brutale e poco rispettoso dell'identità dell'indiano come dell'immigrato. Sul piano del metodo Devereux propone di evitare una "etnicizzazione" della terapia poiché convinto che nei processi di sofferenza mentale avviene addirittura una "deculturalizzazione dei tratti culturali"; certo il terapeuta deve conoscere il mondo etnico-culturale dal quale proviene il paziente ma deve evitare di sostituire al racconto del paziente le proprie categorie di classificazione, comprese quelle culturali. Devereux parlerà dell'importanza del contro-transfert e dell'importanza per il terapeuta di sapere analizzare continuamente se stesso durante il processo di cura; per lui questo era solo possibile nella misura in cui il terapeuta riconosceva in sé come nel paziente un essere capace di produrre Cultura, che è la caratteristica di tutti gli esseri umani in tutti luoghi e in tutti i tempi. Quindi sapere riconoscere quest'aspetto tipicamente umano dell'esistere vuol dire riconoscere nell'altro la stessa umanità che si riconosce a se stesso.

Devereux legava etnologia, meglio antropologia, sociologia, storia e psicoanalisi; rileggeva Freud in modo originale alla luce dei suoi lavori etnologici con gli indiani Mohave e degli insegnamenti dei grandi etnologi francesi Lévy-Bruhl e Marcel Mauss; riprendeva i lavori dell'antropo-psicoanalista ungherese Geza Roheim sulla natura e la funzione della Cultura e applicava queste teorie al suo lavoro sul campo. Tutta l'opera di Devereux è una riflessione sul tema dell'incontro con l'altro come conoscenza del sé, cioè della scoperta che l'altro è dentro di noi e che la conoscenza della sua diversità ci aiuta a conoscersi meglio. Inoltre non affrontava solo il tema dell'incontro con l'altro in contesti culturali diversi ma anche in epoche diverse; Devereux divenne uno dei maggiori specialisti ed esperti di mitologia greca antica; in fondo l'incontro con i greci dell'antichità era, per lui, un altro modo di ragionare sul tema dell'alterità. Devereux il meticcio; di origine ungherese, cresciuto e scolarizzato poi in rumeno, di una famiglia di origine ebraica, vissuto tra Francia e Stati Uniti; visitatore dell'Asia, grande conoscitore delle culture indiane del Nord America, non poteva che fare dell'opera di tutta la sua vita una riflessione sul tema dell'identità; in fondo tutto il suo lavoro ha un carattere autobiografico. Il meticcio era per lui il prodotto di un processo di contaminazione continua che egli stesso viveva sulla sua pelle - che spinge l'individuo a reinterpretare il proprio sé e a riorganizzare le proprie mappe mentali. Scrive nel suo libro "Donna e Mito", dedicato alla figura della donna nella mitologia greca: "Ho affermato venticinque anni fa che la buona società è quella che sa approfittare del fatto che un individuo differisce dai suoi simili; è in tali società che fioriscono i geni. "La differenza come valore ma in quanto ci rende in fondo simili agli altri; in tutto il suo lavoro Devereux tiene legato queste due dimensioni : similitudine e differenza. Solo studiando le differenze e riconoscendole riesco a scoprire le similitudini e viceversa; è quello che fece Devereux in tutto il suo lavoro di etnologo, antropologo e psicoanalista; la conoscenza del suo pensiero e del suo lavoro in un paese come l'Italia che vive grandi mutamenti culturali ed antropologici diventa fondamentale per attrezzare gli operatori culturali, sociali che si occupano di organizzare l'accoglienza degli immigrati non solo per comprendere meglio chi arriva ma anche per comprendersi meglio. Devereux era un

meticcio e la ricerca di tutta la sua esistenza fu quello di comprendere i processi di acculturazione e i loro impatti sulla psicologia e il modo di essere degli esseri umani. In fondo cercava continuamente di comprendere se stesso attraverso gli altri, i suoi "cari indiani" lo aiutarono in questa sua ricerca permanente. Speriamo che con la scoperta della sua opera venga lo stesso desiderio a tutti quelli che si occupano d'interculturalità. Concludiamo con questa considerazione dello stesso Devereux: "Dopo tutto, tanti i popoli quanto le culture si assomigliano più che non si differenziano, per la semplice ragione che tutti gli esseri umani sono innanzitutto esseri umani, e solo dopo eskimesi o bantou, e che tutte le culture sono degli autentici campioni della Cultura definita come un prodotto umano caratteristico della Specie; sono solo secondariamente dei campioni di una area culturale specifica".

Alcune opere di Devereux:

- Saggi di etnopsichiatria generale
- Saggi di etnopsicoanalisi complementaristica
- De l'angoisse à la méthode dans les sciences humaines
- Ethnopsychiatrie des indiens Mohaves
- Femme et Mythe